

La fame!
Un atto commovente
di Leone Tolstoj*

Scena VIII

NADIA: Ebbene?

ALESSANDRO: (*abbattuto*). Nulla!

NAD.: Me lo aspettavo!

ALESS.: Vi era un gran pranzo di gala da mio zio: dei fiori ... luce dappertutto. ... In cima allo scalone una mezza dozzina di camerieri gallonati ridevano allegramente con un'aria di benessere. Li pregai d'introdurmi da mio zio, ma pare che il mio costume ed il mio viso non ispirassero confidenza e vedendomi si son messi a ridermi in faccia. Io, il nipote d'un uomo tanto ricco! Ah! Il bello scherzo ! Ò insistito ... ò supplicato ... ò gridato. ... Senza dubbio la mia fame era divenuta insolente. ... Allora quei bruti mi hanno assalito ... si son messi sei contro uno e a colpi di pugni mi ànno rigettato sulla via in mezzo alla neve!

NAD.: (*dolore*). Oh!

ALESS.: Io ò raccattato una manciata di quella neve e l'ò gettata in segno di maledizione contro la casa crudele ove si gozzovigliava allegramente. Vedi, mi à preso il desiderio di aprirmi il passaggio con un coltello alla mano e di andare a strappare dalla bocca d'uno di quei gaudenti, il pane che mi si rifiutava.

NAD.: Consolati babbo, tutto non è ancor perduto.

ALESS.: E domani che diverrà di noi?

NAD.: La provvidenza ci aiuterà.

ALESS.: La provvidenza? Sono andati a letto i bambini?

NAD.: Sì, dormono.

ALESS.: Tu non avevi loro promesso nulla pel mio ritorno?

NAD.: No, perché nulla speravo.

ALESS.: Bene. Va, va a riposare. Ne devi aver bisogno.

NAD.: E tu?

* Tratto da *La fame! Un atto commovente* di Leone Tolstoj, trad. it. di V. Antuzzi, G. Brufoli e figlie librai-editori, Bologna 1914, pp. 18-22.

ALESS.: Io veglierò ... studierò un modo per levarci d'imbarazzo.

NAD.: È meglio che vai a riposare.

ALESS.: Perché domani non abbia ancora trovato nulla? No! no! La fame ci sorprende ... non dobbiamo dormire davanti all'inimico.

NAD.: (Ma allora ...) Ascolta babbo ... va a dormire. Chi sa? domani forse ...

ALESS.: Non cercare d'illudermi cara ragazza.

NAD.: (È meglio confessare ...) Ebbene se ti dicesse che un'anima caritatevole sta per venirci in aiuto, mi prometti di non rifiutare i suoi doni?

ALESS.: (ironico). Ah! tu ài dunque trovato un'anima caritatevole?

NAD.: Non ridere. Sì, ella esiste.

ALESS.: Il suo nome?

NAD.: È il buon signor Varglieff.

ALESS.: Lui? Tu mi sorprendi. ... È venuto durante la mia assenza?

NAD.: Sì.

ALESS.: E ti à promesso di soccorrerci?

NAD.: Sì.

ALESS.: Strano! Pochi minuti prima l'avevo minacciato!

NAD.: À voluto mostrarci che era meno ingiusto di te.

ALESS.: Vediamo ... che ti à detto?

NAD.: Che non dovevi darti pensiero a proposito di ciò che gli devi.

ALESS.: Avrà riflettuto alla sua crudeltà.

NAD.: Ed inoltre mi à promesso un gran paniere di provvigioni.

ALESS.: Per oggi?

NAD.: Per oggi stesso.

ALESS.: (intenerito). Brav'uomo! Perché non te l'à mandato?

NAD.: Io stessa devo andarlo a prendere.

ALESS.: (sospettoso). Tu! ... E quando?

NAD.: (naturale). Quando tu dormirai.

ALESS.: (terribile). Ah! è questo dunque? Ora comprendo ... il miserabile!

Tu non ci andrai! comprendi? tu non ci andrai!

NAD.: Perché?

ALESS.: Perché ... (Santa innocenza! Io non posso dirle ...) (tenero). Mia cara piccina ... perdonami ... ti dò un dispiacere. ... Pertanto sai che non sono cattivo! ... Che vuoi? È la disgrazia che m'inasprisce!

NAD.: Che dici?

ALESS.: Va, va a dormire angelo mio! Vedrai. Tutto si accomoderà ... te lo prometto ... Domani avrete del pane ... lo giuro!

NAD.: (con tenerezza). Tu sai meglio di me ciò che bisogna fare! (via a destra dopo averlo abbracciato con effusione).

ALESS.: (solo). E così? ... Più nulla a sperare! Non lavoro per me ... alcun soccorso ... nulla! e siamo in quattro! ... E la fame ... questa bestia feroce

che ci attornia con dei baci e delle buone parole! ... Che mi resta dunque? ... Rubare? ... Uccidere? ... Oh no! Io non voglio legare ai miei figli un'eredità d'infamia! Ma che, allora? invocare la carità? Quando essa è disinteressata vi gettano due kopek ... due kopek per quattro persone!! E quando essa, dà di più è perché tende all'onore d'un innocente! Da una parte un portafogli, dall'altra una vergine ... e questo mostruoso cambio prende il nome di carità!! (*con rabbia*). Ah no! non voglio! non voglio! (*si avvicina alla porta della camera*). Poveri piccini!... dormono! Se il loro sonno potesse durare tanto sino a che io potessi renderli felici! Mi sembra di udire delle parole ... forse il ricordo della loro mamma che viene a carezzarli nel loro sogno ... Ascoltiamo! (*con dolore*). Del pane! ... Del pane! ... Domandano del pane! ... È la fame che li tormenta! ... Ah! perché non posso darvi in pasto la mia carne e vedervi soddisfatti, morendo? La carne? Chi à parlato di carne qui? Oh! ... È che ò fame anch'io! Sono tre giorni che non ò mangiato nulla! ... Quale atroce sofferenza! ... Mi sembra che le ossa del mio cranio si incrocino per frantumarmi il cervello e che un cane mi divori gl'intestini! ... (*si calma*). Oh! se nella mia vita fui orgoglioso ne sono amaramente punito! Ma a che prò pensare a ciò! Oramai siamo abbandonati ... fra noi e il mondo c'è un muro! ... E domani ... domani ... quale triste risveglio ... quando tre bocche affamate si volgeranno verso di me ... minacciose ... terribili. ... E io sarò là ... colle braccia incrociate ... come un vile ... senza poter nulla dire né fare per loro! No! ... No! ... Ma non vi è alcun mezzo? ... (*siede presso la tavola e prende il giornale macchinalmente, quello in cui era avvolto il pane*). Eh! fra tutte le miserie che racconta questo foglio ... non ve n'è una sola da compararsi alla nostra! (*legge*). Grave disgrazia. Un muratore ... vedovo ... è caduto da un quinto piano ... i suoi figli ..., orfani ... senza risorse ... furono raccolti dall'Assistenza pubblica ... (*pausa*). Dunque la società prende cura dei ragazzi che non ànno più né padre ... né madre. ... Essa dà loro del pane. ... Ma per ciò bisogna che il padre sia morto ... mentre che i miei ànno ancora un padre! Quale derisione! Se io non fossi più di questo mondo, i miei figli avrebbero di che mangiare! ... Vivrebbero! E invece perché io sono qua, inutile ... essi moriranno di fame. ... No! è impossibile! Vivere sarebbe un delitto! Ebbene poiché ogni speranza è perduta ... non mi resta che morire. ... Andiamo! (*apre la finestra*). Sei pianì ... la morte è certa! (*va per slanciarsi*). Ma vi sono dei pregiudizi in riguardo ai suicidi! questi perseguitaranno eternamente i miei figli! (*va al tavolo e leva dal cassetto una fiala di arsenico in polvere e la versa in un bicchiere d'acqua*). Arsenico! anilina! del veleno! ... Quello che serve a Nadia per la fabbricazione dei fiori artificiali. ... Sì ... (*prende il bicchiere d'acqua*). È meglio questo che una morte violenta! Crederanno che fu per fame ... (*con tristezza*). Una morte naturale! ... (*s'avvicina alla camera - beve*). Com'è ingiusta la società! ... Voglio abbracciarli un'ultima

volta! Ma se dovessero risvegliarsi? ... Se dovessi morire fra le loro braccia? Oh no! sarebbe orribile! ... Ali! il veleno agisce di già ... mi brucia ... ò la gola in fuoco ... ò sete ... (*cade sulla sedia poi rialza la testa e si volge verso la camera*). Addio ... miei cari ..., addio ... domani ... voi mangerete ... avrete il vostro pane. ... Che infamia è il mondo! ... Oh! ... Domani ... domani ... avrete il vostro pane! (*muore*).